

L'ESTRANEA

Italia, 2026

Regia **Paolo Strippoli**

Sceneggiatura **P. Strippoli**

Fotografia **Cristiano Di Nicola**

Durata **115'**

Personaggi e interpreti

Anna **Jasmine Trinca**

Alice **Romana M. Vergano**

Walter **Adriano Giannini**

L'Estranea **Valeria Bruni Tedeschi**

Una madre e una figlia si ritrovano per scalfire una buona volta in muro di silenzio fra di loro sugli inquietanti segreti della famiglia. Un patto con il diavolo siglato da Paolo Strippoli con L'estranea.

Paolo Casella (Mymovies)

Bari, 1999. Anna, Walter e i figli Alice e Tobia sono "quello che gli altri vorrebbero diventare", ovvero una famiglia ricca, felice e di successo. Walter è titolare della sartoria Colonna, ereditata dal nonno e trasformata nel negozio di Bari centro da dove passa tutta l'alta borghesia cittadina per rifornirsi delle uniformi consone al proprio status sociale; Tobia è una giovanissima promessa del calcio; Alice è stata appena scelta per una pubblicità della Barilla; e Anna è moglie e madre modello, se non fosse per quel sogno irrealizzato di diventare un'attrice che sta cercando di realizzare attraverso la figlia, e quella strana abitudine di mangiare rotelle di liquirizia a nastro per placare un'ansia senza nome. Roma, 2026. Anna si presenta nel modesto appartamento romano di Alice, ora ventenne, in una notte di pioggia scrosciante, e comincia a raccontarle una storia che ha inizio proprio nel lontano 1999, durante la festa a casa Colonna per celebrare l'ultimo Ferragosto del millennio. Ed è la storia degli incontri con un'estranea che le ha proposto patti faustiani e irrinunciabili. Le turbolenze, nella vita di Anna, si susseguiranno in un'escalation di gravità sulle quali la donna cerca disperatamente di esercitare quel controllo che le sfugge. "Se chiudi gli occhi il Male è lontano", recita Anna insieme ai suoi figli ogni volta che c'è un nuovo dolore in arrivo. Ma il Male non è mai così lontano, ti agguanta all'improvviso se solo provi ad abbassare quella guardia

rigida che il tuo ruolo e il tuo ambiente ti impongono. E quello che conta supremamente è cosa dirà la gente, che ne sarà di quella reputazione costruita con tanta fatica e silenzioso sacrificio. Paolo Strippoli, casse 1993, alla sua terza regia dopo l'esordio folgorante di Piove e l'opera seconda La valle dei sorrisi, ha scelto il genere horror per veicolare storie che si addentrano nella crudeltà e perversione dei legami familiari, e prosegue su questo filone anche in L'estranea, compiendo un ulteriore salto di maturità espressiva. La sua padronanza della tecnica cinematografica è impressionante per un regista appena trentenne, e si nutre di una conoscenza ampia e internazionale del cinema, non solo di genere, evidente in ogni inquadratura: L'estranea rimanda Coraline e al finale di In nome del popolo italiano, Il sacrificio del cervo sacro e La scelta di Sophie, la saga di Saw e le luminosità di Midsummer, il Sud delle apparenze di Reality e di Mine vaganti, Un tranquillo weekend di paura e Rapunzel, le simmetrie di The Master e i vortici di Sicilian Ghost Story. Quando Walter e Anna si congratulano fra di loro per aver assicurato ai figli un futuro radioso, rendendoli "una generazione felice", dicendo a sé stessi: "Siamo stati bravi", Strippoli, che di quella generazione fa parte, sa che non c'è nulla di più lontano dalla realtà. Così quando Anna dice ad Alice "Lei è vera", riferendosi alla presenza inquietante che più volte apparirà lungo il suo percorso di vita imponendole scelte aberranti, Alice non le crede. Chi delle due (figure femminili) ha ragione? Jasmine Trinca è perfetta

nel rendere Anna una figura tragica, suscitando tanta irritazione quanta empatia, ed evita di misurare il rischio misoginia che si annida dietro ogni storia conflittuale di madri e figlie. L'estranea è diviso in quattro capitoli più un epilogo, e il capitolo più breve è dedicato alla Madre, non solo perché è quello conclusivo, ma perché di fatto per Anna non c'è spazio, anche se è apparentemente sempre al centro della scena. La sua irrequietezza è tenuta a freno, ma si intravede in una sigaretta fumata in chiesa di soppiatto o in una liquirizia srotolata furtivamente. Accanto a lei Adriano Giannini è un marito del sud tracotante e fragile e Romana Maggiora Vergano un'Alice insicura e determinata (Mariandrea Cesari, che la interpreta da adolescente, è altrettanto efficace), mentre fra i tre giovani attori che interpretano Tobia nel corso del tempo colpisce soprattutto l'adolescente Andrea Rossini. Ma la parte del leone spetta alla magistrale Valeria Bruni Tedeschi, un'estranea che si fa carico anche della piega ironica del film, che come ogni horror (e melodramma) che scelga (coraggiosamente) di mantenersi frontale ha bisogno di un occasionale comic relief per non prendersi troppo sul serio e per neutralizzare il pericolo di suscitare una comicità involontaria. L'estranea pesca probabilmente in un vulnus familiare del regista, che firma anche la sceneggiatura insieme a Salvatore De Chirico, come radice della sua cifra autoriale. Il lavoro sulle immagini (il direttore della fotografia è Cristiano Di Nicola, il montatore Federico Palmerini), ma anche sul sonoro e sul commento musicale (le musiche originali sono di Rob, gli effetti sonori di Marc Bastien), allestisce simmetrie che poi demolisce come costruzioni di Lego, entra nel dolore adolescenziale come in quello femminile da bambino che appoggia la lente al formicaio (come quello del film, dove le formiche si muovono in circolo, come una girella), chiude ombrelli che dovrebbero riparare dalla pioggia (che "a volte sei tu") e invece non lo fanno - del resto l'acqua è elemento centrale nel cinema di Strippoli - e domanda "chi si prenderà il Male del mondo", ben sapendo che a volte la vita non ha senso né intenzione di fare danno.

Mauro Donzelli (Comingsoon)

Ogni film racconta una storia d'amore. Almeno una, e sempre capace di stupire per come si possa declinare in infinite maniere il sentimento più inevitabile eppure misconosciuto. La famiglia è inevitabilmente il microcosmo in cui si forma e si plasma, nel corso degli anni assumendo connotazioni anche molto diverse, come le fasi che legano genitori e figli. La tanto amata e maledetta famiglia "tradizionale" è al centro di un racconto che sembra uscito dal grande romanzo russo, per quanto scava senza pregiudizi nel maledetto e nello psicologico, capace come pochi altri di ribaltare archetipi radicati fin dall'antica Grecia sul male e il bene, ma soprattutto su quanto con la scusa e la bandiera dell'amore "in famiglia" si possa fare del male, accanitamente e per decenni, rivendicando ogni atto di una madre come compiuto "a fin di bene". A prescindere. E di manipolazione dei pargoli ne sa qualcosa una donna di nome Anna Colonna, nome identitario quanto beffardo, di recente affermazione sociale nella buona borghesia dei commercianti di Bari con il marito. Proprio nel corso di uno di quegli eventi fra il barocco e il pastrocchio kitsch - l'inaugurazione della nuova villa con piscina - molto lunga versione all white del matrimonio del Padrino, mette in chiaro in società la propria condizione economica. Il negozio che hanno va molto bene, siamo alla fine del secolo scorso, e tutto sembra andare per il meglio. Ultimo momento di quiete prima che il destino metta in chiaro il suo ineluttabile gioco. O meglio inizi una partita a scacchi complessa, dalle sorti imprevedibili e spesso in corso di evoluzione, che ci viene spiegata con dovizia di particolari dalla stessa Anna, molti anni dopo, che fa visita alla figlia ormai adulta Alice. Le due donne sono interpretate splendidamente da Jasmine Trinca e Romana Maggiora Vergano. Tanto luminoso e solare era quel miraggio pugliese, tanto cupo e asfittico è l'appartamento romano in cui madre e figlia fanno i conti con un segreto inconfessato, che ha sconvolto la famiglia e Anna per decenni. Una confessione camuffata da gesto d'amore, come quello che ha iniziato una spirale piuttosto perversa, e molto faustiana, con cui L'estranea del titolo ha rischiato di

fare scacco matto dei Colonna. Si innesca a quel punto uno svelamento lungo una vita, tanto arrogante quanto umano. Un tentativo di imporsi su quel caso che guida con mefistofelico sdegno le sorti di noi terrestri spaesati. Una spirale, per definizione senza freni, che diventa la costante della vita dei Colonna, nel racconto di Anna. Sempre presente a ricordarci come possa andare all'infinito, fra il passato e il presente, mentre una tempesta rischia di interrompere la rievocazione e il confronto finale fra le due donne. I maschi, padre e figlio, sono osservatori passivi, distratte pedine di una sensibilità e un'attenzione ai proverbiali dettagli diabolici di livello infimo. L'estranea è un percorso senza via d'uscita, che scorre implacabile come un fiume in piena, guidato con mano ferma e senza cedimenti da Paolo Strippoli, che ci pone di fronte alla parte più putrida e perversa di ognuno di noi, sgretola i confini morali comandati, alza il livello dello scontro fino al punto di rottura - un duello fra una madre e una figlia - alzando toni, volume e pressione emotiva sequenza dopo sequenza. Una violenza costituita da spazi chiusi e definitiva presa di coscienza dell'impossibilità di scorciatoie o deviazioni rispetto al caos dell'assurdo, alla spirale di luce e buio che non possiamo controllare.

Luca Pisacane (Cinematografo)

Nel panorama contemporaneo del cinema italiano, Paolo Strippoli rappresenta una voce unica e coerente. Fin dal suo esordio, in quel caso alla regia, con *A Classic Horror Story* nel 2021, ha mostrato una spiccata predisposizione per la rilettura dei generi. Se il suo primo lavoro rielaborava il folk horror attraverso un'amara riflessione meta-cinematografica, il successivo *Piove* nel 2022 trasformava il dramma della perdita in una parabola cupa e spietata sui rimorsi mai superati. Per arrivare ad un'aura mistica, confrontandosi con il trascendente, in *La valle dei sorrisi*. Con *L'estranea*, presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, Strippoli compie un passo decisivo: abbandona le strutture già rodiate e approda a una forma più

complessa di tragedia morale. Naturalmente senza dimenticare qualche brivido. La storia si concentra sulla vita apparentemente impeccabile di una famiglia borghese. Anna (Jasmine Trinca) vive un'esistenza ordinata insieme alla figlia Alice (Romana Maggiora Vergano) e al marito Walter (Adriano Giani). Questo schema rassicurante crolla quando nel loro quotidiano irrompe una figura misteriosa e carismatica, con il volto di Valeria Bruni Tedeschi. Il suo arrivo costringe Anna a rivelare un segreto rimasto sepolto per anni. In *Piove*, Strippoli aveva costruito una parabola urbana e viscerale, sfruttando gli stilemi del body horror (poi ribaltato in *La valle dei sorrisi*) per esternare fisicamente la rabbia e la violenza repressa. In quel film la contaminazione esterna e l'atmosfera cupa e melmosa di Roma diventavano una metafora visiva immediata e di forte impatto sensoriale. Con *L'estranea* (dove l'acqua è comunque un elemento preponderante), il regista si orienta verso una dimensione più intimista, sotterranea e psicologica. Se *Piove* lavorava d'accumulo, usando la pioggia e il degrado materiale per far esplodere il conflitto, *L'estranea* sceglie la via della sottrazione (come *La valle dei sorrisi*), sottintendendo la minaccia e affidando la tensione quasi interamente alla gestione dello spazio domestico, alla geometria delle inquadrature e alla direzione degli attori. La cifra stilistica di Strippoli non perde la sua matrice inquieta, ma si affina: la violenza diventa una tensione strisciante, che si consuma tra i silenzi, gli sguardi e le parole non dette. Il film si colloca nell'evoluzione autoriale di Strippoli come il punto di convergenza tra il tormento interiore e la sensazione di un'apocalisse imminente. La macchina da presa indaga il focolare con rigore visivo (pronto a esplodere in ogni momento), trasformando la casa in una prigione emotiva. In questo contesto, le dinamiche tra le protagoniste diventano il vero motore della narrazione. Jasmine Trinca offre un'interpretazione misurata nei panni di una madre lacerata dai sensi di colpa. Valeria Bruni Tedeschi incarna l'elemento disgregante con magnetica ambiguità. *L'estranea* conferma la capacità di Strippoli di usare la finzione cinematografica per esplorare le crepe dell'anima. Affronta il tema del sacrificio, della colpa ereditaria e della fragilità del-

le relazioni umane. Dimostra come i traumi mai superati tendano sempre a riaffiorare in superficie, con una certa dedizione cinefila (ricordate *Shining*?). Firma il suo lavoro più maturo, sottolineando che si può agire da dentro il sistema per cambiare le regole. In fondo il cinema è un magnifico sogno che diventa realtà.

Marianna Ciarlante (Today)

L'estranea di Paolo Strippoli è uno di quei film che non dovrete farvi scappare al cinema e a Venezia 83 - dove è stato in concorso per il Leone d'Oro - si è fatto subito notare al punto da diventare il film designato a rappresentare l'Italia nella corsa all'Oscar per il Miglior Film internazionale. Bastano pochi minuti di visione per capire di avere di fronte qualcosa di incredibilmente innovativo, che Strippoli è uno dei registi italiani più interessanti della sua generazione e che questa storia, sospesa tra thriller, horror e melodramma, ha davvero molto da raccontare. Nel cast c'è una straordinaria Valeria Bruni Tedeschi nei panni di una figura mistica, quasi demoniaca, in un ruolo che sembra cucito addosso a lei. Altrettanto convincente è Jasmine Trinca, che interpreta una madre più attenta alle apparenze che al reale benessere dei propri figli. "L'estranea" attrae, incolla allo schermo, fa riflettere e lascia di stucco per la sua capacità di parlare di genitorialità e, soprattutto, delle conseguenze che può avere la ricerca ossessiva della perfezione. Lo dice anche la stessa Jasmine Trinca durante la conferenza stampa del film: "Le madri perfette al cinema fanno paura, ma anche nella vita reale". "L'estranea" è un thriller psicologico che parte da una rivelazione inaspettata che una madre fa alla propria figlia ormai adulta: la storia della sua famiglia è una totale menzogna. Ma qual è la verità? E, soprattutto, quali sono i segreti che questa donna ha tenuto dentro per tutti questi anni? Il film li svela uno alla volta attraverso una serie di flashback, dedicando a ciascun componente della famiglia un segmento che ne approfondisce la psicologia, le scelte e le conseguenze. È proprio la riflessione sulla maternità e sulla genitorialità in generale uno degli

aspetti più profondi ed emozionanti del film di Strippoli, capace di lasciare un segno sia in chi vive quotidianamente l'esperienza di essere genitore sia in chi, semplicemente, è figlio. Questo racconto esplora il lato oscuro delle famiglie apparentemente "perfette" e il rapporto malsano tra genitori e figli, concentrandosi sulle conseguenze psicologiche che il controllo ossessivo di una madre o di un padre può avere sulla crescita, sull'identità e sulle scelte di vita di un figlio. Guardare questa storia sul grande schermo farà "male" a molte mamme, ma sarà un dolore necessario: quello che costringe a mettersi in discussione, a riflettere sui propri comportamenti e che, alla fine, può trasformarsi in un'occasione di crescita e di cambiamento. Strippoli mescola diversi generi e costruisce un racconto così variegato da non lasciarsi rinchiudere in un'unica categoria. C'è lo sconvolgimento dell'horror, il mistero del thriller, la magia del fantasy e la profondità del dramma, ma anche un pizzico di commedia. Il tutto è confezionato attraverso una narrazione divisa in più parti e fatta di continui flashback, che ci riportano agli anni '90 e al 2006, fino a farci rivivere anche la vittoria dell'Italia ai Mondiali. Oltre a essere registicamente interessante, "L'estranea" convince per i costumi, le scenografie, la musica e, soprattutto, per la riflessione sulla genitorialità che regala al pubblico. A fare la differenza è anche il cast, da Jasmine Trinca a Romana Maggiora Vergano, passando per Adriano Giannini. Ma la vera star del film è una: Valeria Bruni Tedeschi. Il talento di questa attrice è noto, ma ne "L'estranea" Bruni Tedeschi porta sullo schermo un personaggio folle e geniale, demoniaco e concreto, immaginario e viscerale. Una figura che dà alla narrazione una luce particolare, rendendola ancora più drammatica e, allo stesso tempo, ancora più comica. È magica Valeria Bruni Tedeschi in questo ruolo, tanto da riuscire a rendere quasi reale e tangibile un personaggio che vive sul confine tra immaginazione e realtà. Lasciatevi intrappolare dalla spirale psicologica che domina il film, assaporatene ogni istante e, a fine visione, avrete la sensazione che il futuro del cinema italiano sia più roseo di quanto si possa pensare.